

CREATURE ALATE

GENI, NIKAI, ANGELI

— LUANA MONTE —

L'uomo antico, non sapendo spiegarsi l'origine di molti fenomeni e manifestazioni che osservava nell'universo, pensò che forze e poteri sovranaturali ne fossero alla radice, e così popolò la sua realtà quotidiana di entità benefiche e malefiche, dotate di poteri sovrumani, che agivano invisibilmente, aiutandolo a superare le difficoltà di tutti i giorni o usando la propria influenza per rovinargli l'esistenza. Se per raffigurare queste ultime, creature della notte e degli inferi, egli ha utilizzato immagini mostruose, ripugnanti, paurose, agli esseri superiori, partecipi della natura divina, ha spesso associato un aspetto amabile e gradevole e, talvolta, caratteristiche come l'aureola, e le ali.

L'aureola, il cerchio luminoso che circonda il capo o l'intera figura di molte creature celesti, per la sua forma circolare rivela la sua associazione al divino, alla perfezione, all'eternità. Questo "irraggiamento, limitato al viso, oppure esteso a tutto il corpo, quasi una visualizzazione e materializzazione dell'aura vitale, manifesta la sua origine solare nel colore e nella forma, talora raggiata, simbolizzando la santità, la sacralità, ciò che è divino"¹.

Le ali e le piume degli uccelli, che con esse volteggiano nel cielo portandosi ad altezze una volta inarrivabili per l'essere umano, danno una idea di levità, di libertà, di incorporeità, tanto che per gli Egizi un volatile era simbolo dell'anima umana; essi ritenevano inoltre che, dopo la morte, durante la cerimonia della pesatura delle anime, il cuore del defunto venisse messo a confronto con la piuma di Maat, dea della Verità e della Giustizia, e fosse giudicato puro solo se non pesava più di essa.

Gli uccelli, poi, innalzandosi al di sopra di tutte le creature terrestri, in quella che generalmente viene considerata la sede di tutte le divinità, ne divengono spesso una manifestazione, un segno: in Egitto il dio Horus era raffigurato come un uomo con la testa di falco e Thot con la testa di ibis; in Mesopotamia il dio Etana cavalca un'aquila; in Grecia la civetta è l'emblema di Atena, mentre l'aquila è associata a Zeus che spesso ne assume l'aspetto...

Le ali, così, esprimono una tendenza ad elevarsi da ciò che è terreno verso il divino, simbolizzano la spiritualità, lo slancio verso il trascendente.

Platone affermava che "La virtù delle ali è di portare in alto ciò che pesa, sollevandolo sino alla sfera abitata dagli dei, e però più d'ogni cosa corporea essa partecipa del divino;

e il divino vuol dire bellezza, sapienza, bontà e ogni altra cosa simigliante"².

In Mesopotamia, gli uomini credevano nei Geni, esseri intermedi fra gli uomini e le divinità, con le quali in parte condividevano la natura. Accanto alle potenze maligne, oscure, che agivano negativamente, e venivano identificate in origine con le anime di coloro che non avevano avuto sepoltura, c'erano i benefici Shedu e Lamassu, che proteggevano gli esseri umani nella loro vita quotidiana: si riteneva infatti che essi, oltre che custodire le porte e i sacri ingressi dei templi, stessero a fianco degli individui, invisibili, per vegliare sulla loro esistenza, difenderli dalle forze maligne e convogliare su di loro la benedizione divina. Tori alati, Leoni, Sfingi erano altri geni benevoli che salvaguardavano i palazzi dei re di Assiria.

Numerose raffigurazioni giunte fino a noi mostrano queste figure alate nei rilievi del palazzo di Assurnasipal II a Nimrud e nel palazzo di Sargon II a Khorsabad.

In Grecia abbiamo numerosissimi esseri divini e semidivini dotati di ali³: la grande antica dea, Signora degli animali, talora identificata con Artemide, era raffigurata con due o quattro ali; Iris, personificazione dell'arcobaleno e messaggera degli dei (ruolo che ad un certo punto lascia ad Hermes), a indicare la celerità con la quale comunicava agli uomini la volontà degli dei, veniva ritratta con le ali o con calzari alati; Hermes, l'araldo degli dei, l'intelligentissimo, veloce, scaltro dio che fungeva da tramite fra il divino e gli umani, trasmettendo a questi ultimi gli ordini di Zeus, era rappresentato con calzari alati o delle ali sul cappello; Eros, divinità dell'amore, appare alato in rilievi, nella statuaria, e, in particolare nella pittura vascolare,

con delle grandi ali che partono dalle spalle oppure occupano tutto il dorso⁴; anche Eos, la dea dell'aurora ha le ali...

Un posto a sé occupa la Nike, personificazione della Vittoria, sia in campo militare che nell'ambito sportivo, apostrofata con diversi appellativi: augusta, gloriosa, famosa, aurea, dispensatrice di dolcezze. Ella "viene rappresentata come una figura femminile alata, che compare sempre con vesti lunghe, e dotata inizialmente di quattro, più tardi di due, ali falcate. L'attributo è costituito per lo più dal dono che essa porta al vincitore: benedizioni, rami, corone... In qualità di veloce messaggera della vittoria essa presenta affinità con altre figure alate dell'arte greca come Iride..."⁵. Notissima la statua della Nike tro-



vata nell'isola di Samotracia, ora al Museo del Louvre di Parigi.

La figura della Vittoria alata ebbe grande diffusione anche nell'arte romana (e ciò è evidente in una società in cui l'esercito aveva un ruolo di primo piano ed erano molto apprezzati i valori "maschi" della forza e dell'aspetto atletico), dove appare nei monumenti trionfali e commemorativi, nella statuaria, nei rilievi, nei monumenti funerari, su corazze e monete⁶.

Altre creature alate che ebbero molto successo, in particolare nella Roma ellenistica sono Eros-Cupido e gli Amorini, che popolano gli affreschi pompeiani, le pitture romane, numerosi rilievi, sepolcri, sarcofagi (Endimione) con i loro giochi festosi o volando, o cacciando, o vendemmiando o gareggiando fra loro.

Presso gli Ebrei, e successivamente i Cristiani, troviamo gli Angeli, esseri a metà fra l'uomo e Dio, menzionati nella Bibbia, che si rifanno in parte ai Geni mesopotamici e ad analoghe creature di testi ugaritici⁷. Entità puramente spirituali, dotate di un corpo etereo, non fisico, dalla parvenza di esseri umani, con aureola e ali, indicano una manifestazione del sacro, siano guardiani, custodi di eletti, guide di astri, esecutori di leggi.

Ministri o messaggeri di Dio (dal greco *αγγελος* = messaggero, ricalcato sull'ebraico *Mal'āk*) essi sono comunemente considerati dei mediatori fra la divinità e l'uomo, anche se, in base alla etimologia dei loro nomi, sembrerebbe più accettabile considerarli non degli esseri a se stanti, ma una manifestazione di Dio, attraverso cui egli si pone in relazione con gli uomini (Gabriel, Micael, Raphael, terminano tutti con la sillaba EL= Elohim= Dio)⁸.

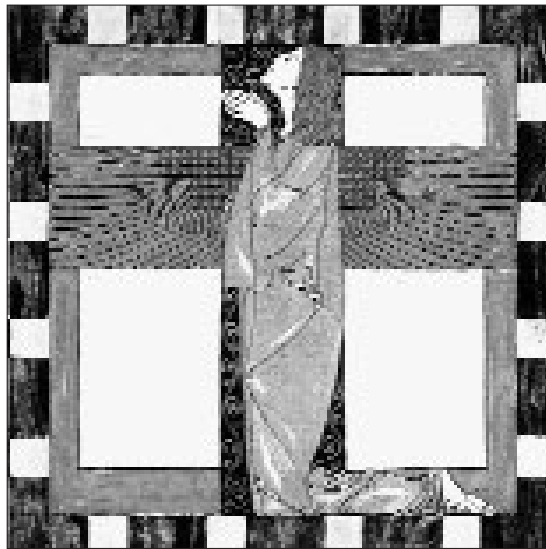
Nei Vangeli molti degli eventi importanti della esistenza terrena di Gesù sono caratterizzati dalla presenza degli Angeli: l'annunciazione e la nascita, la preghiera nel giardino del Getsemani, la resurrezione; essi inoltre lo accompagneranno in occasione della sua seconda trionfale venuta.

Per altro verso, gli angeli rappresenterebbero delle aspirazioni umane molto elevate, di solito insoddisfatte, dei simboli di funzioni sublimi, quasi degli ideali irraggiungibili.

La chiesa afferma che ogni cristiano, ricevendo il sacramento del Battesimo, viene affiancato da un Angelo, che lo segue e lo protegge lungo tutta la sua esistenza, un po' come i Geni mesopotamici.

Per Dionigi l'Aeropagita gli Angeli sarebbero strutturati in 9 gerarchie celesti; egli li ritiene ordinati in 3 ordini, ciascuno comprendente 3 gradi (Serafini, Cherubini, Troni; Dominazioni, Virtù, Potestà; Principati, Arcangeli, Angeli).

I Serafini (dall'Ebraico *šērāfīm* = ardenti) sarebbero la più alta delle gerarchie angeliche, gli Angeli più vicini a Dio, animati da un particolare amore verso il Creatore e



da un'ardente carità. Il profeta Isaia li descrive presso il trono di Yahweh: "ognuno aveva sei ali, con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava"⁹.

I Cherubini (da *kērūbīm*, derivante da *kerub*, affine all'accadico *Karābu* = pregare; mentre *Karibu*, il "Benedicente", protegge l'ingresso del tempio) considerati gli intercessori presso Dio, dopo il peccato originale vengono posti a custodire l'ingresso del Paradiso; due Cherubini erano scolpiti sul coperchio dell'arca santa: "Fece due cherubini d'oro... avevano le due ali

stese di sopra, proteggendo con le ali il coperchio; erano rivolti l'uno verso l'altro e le facce dei cherubini erano rivolte verso il coperchio"¹⁰. Nella visione del profeta Ezechiele sono descritti come esseri dall'aspetto umano, con quattro facce e quattro ali.

Tre sarebbe il numero degli Arcangeli, cioè i "Capi degli Angeli", secondo una tradizione, accettata dai concili di Laodicea, di Roma, di Aquisgrana, cioè Michele, Gabriele e Raffaele, contrariamente a quanto riportato nel libro di Enoch etiopico, che ne enumera 7: Uriel, Rafael, Michael, Gabriel, Raquel, Sariel o Saraquel, Remial o Ieremial.

Gli Arcangeli, al penultimo posto della gerarchia celeste, sono meno eterei e "leggeri" proprio perché entrano in contatto con l'uomo: è come se in certo qual modo la materia li contaminasse e li rendesse meno spirituali.

I tre Arcangeli, oggi, sono ricordati nel calendario tutti insieme il 29 settembre, mentre una volta ciascuno aveva la sua festa specifica: Gabriele il 24 marzo, giorno che precedeva la ricorrenza dell'Annunciazione; Michele il 29 settembre; Raffaele il 24 ottobre.

D'altronde ognuno aveva un suo ruolo e una sua funzione specifica: Gabriele era il messaggero, colui che annunciava la volontà del Signore, il manifestarsi della potenza di Dio; Michele era il combattente, il vincitore del drago; Raffaele era colui che guariva, che soccorreva viaggiatori.

Gabriele (il suo nome significa "uomo di Dio" o "forza di Dio") appare al profeta Daniele (Dan IX, 21); a Zaccaria per annunciargli la nascita di suo figlio Giovanni il Battista (Lc. 1, 11-20); a Maria per farle sapere che era stata prescelta da Dio per portare in grembo suo figlio¹¹. Fu sempre Gabriele che diede a Maometto le rivelazioni del Corano. Per qualche verso Gabriele potrebbe essere assimilato all'Hermes greco.

Michele (vuol dire "chi è come Dio"), definito il gran principe, (Dan. X, 13, 21 e XII, 1) è, in un certo senso, la mano armata di Dio, il comandante delle sue schiere celesti: "Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente an-

tico, colui che chiamiamo satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli”¹². Michele quindi, analogamente a S. Giorgio contro il Drago, ad Eracle contro il Dragone, a Marduk contro Tiamat, affronta il Male e lo vince. E’ un angelo combattente raffigurato sempre con la spada, il cui culto è piuttosto antico e diffuso.

Nel II secolo d.C., l’imperatore Adriano fece edificare sulla riva del Tevere il Mausoleo che avrebbe dovuto ospitare i suoi resti mortali e quelli dei suoi successori: su una grande base quadrata, ai cui angoli erano posti dei gruppi statuari, si ergeva un edificio cilindrico sormontato da un tumulo di terra coperto di vegetazione, al centro del quale troneggiava una statua dell’imperatore, forse alla guida di una quadriga. Nel tempo, anche per la sua posizione strategica sul fiume, la costruzione subì vari rimaneggiamenti (l’imperatore Aureliano le fece costruire intorno una cinta di mura con torri) e cambiò notevolmente aspetto. Narra la leggenda che quando nel 590 Roma fu colpita dalla peste, il papa Gregorio Magno, nel corso di una solenne processione in cui si chiedeva l’aiuto divino contro quel terribile flagello, vide stagliarsi sul Mausoleo la figura dell’Arcangelo Michele nell’atto di ringuainare la spada, a significare la fine della pestilenza. In cima all’edificio fu posta quindi una statua dell’arcangelo, e da allora in poi la costruzione è nota con il nome di Castel Sant’Angelo. Ad esso si accede dal ponte, anticamente detto Elio (da Elio Adriano), oggi ponte S. Angelo, sulle spallette del quale, per volontà di Papa Clemente IX, furono collocate le statue di 10 Angeli, con i simboli della Passione, scolpiti da allievi del Bernini.

Celebri i santuari dedicati a Michele dopo le sue apparizioni del VI secolo nel Gargano, e del 708, in Normandia sul luogo poi chiamato Mont S. Michel.

In diverse raffigurazioni gotiche Michele, analogamente all’Anubi egiziano della psicostasia, presiede al giudizio delle anime dei morti; egli regge la bilancia sui cui piatti sono poste da un lato le opere buone compiute, dall’altro i peccati del defunto.



Il terzo arcangelo, Raffaele (Rafael = Dio ha guarito) è uno dei protagonisti del libro di Tobia: “Usci Tobia... e si trovò davanti l’angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio (5,4). Egli viene mandato sulla terra per guarire dalla cecità il padre di Tobia e per far sposare al giovane Sara, liberandola dal demonio (3, 17). Una volta compiuta la sua missione, si rivela: “Io sono Raffael, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore” (12, 15). Raffaele inoltre, se la vede direttamente con Satana: infatti, a seguito dei suggerimenti dell’angelo a Tobia, il demonio, lasciata in pace Sara, “fuggì nelle regioni dell’alto Egitto. Raffaele vi si recò all’istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi” (ibid. 8, 2).

L’iconografia degli Angeli, fondamentalmente conosce due tipologie principali: quella che li mostra come esseri umani adulti, e quella che li raffigura bambini, come dei puttini.

Dalle primissime raffigurazioni, nei mosaici delle chiese di S. Maria Maggiore, dei Santi Cosma e Damiano, di S. Maria in Trastevere, passando, a Giotto, al Cavallini, a Simone Martini, al Beato Angelico, a Melozzo da Forlì, a Leonardo, a Raffaello, a Michelangelo, al Bernini, a W. Blake, al Thorwaldsen, fino alla secessione viennese (Koloman Moser, Ferdinand Hodler, Othmar Schimkowitz) ed a Marc Chagall, l’immagine dell’Angelo adulto è rimasta pressochè invariata (naturalmente a parte lo stile), rifacendosi in gran parte a quella delle Nikai greche e romane che abbondavano in tutto l’impero. Rispetto alla Nike l’Angelo mostra, però, un aspetto meno femminile, più androgino.

In relazione all’iconografia infantile, guardando gli amorini delle rappresentazioni pompeiane, delle pitture romane, dei rilievi, dei sepolcri, dei sarcofagi, si può vedere come quelle figurine aggraziate e leggiadre passino praticamente pari pari nelle raffigurazioni cristiane delle catacombe, dei sarcofagi, e nei successivi dipinti a carattere sacro, come nelle immagini degli angeli custodi o degli angioletti per l’infanzia.

1) MONTE L., *Il Cristo simbolico*, Roma, 1983, p. 35.

2) PLATONE, *Fedro*, XXVI.

3) Anche creature negative, come le Arpie, le Erinni, le Gorgoni, le Sirene, le Keres, le Sfingi erano rappresentate con le ali ad indicare la loro appartenenza ad un mondo divino, seppure infero.

4) SPEIER E., *Eros*, Enciclopedia Dell’Arte Antica, vol. III, 1960.

5) BERTELLI C., *Nike*, Enciclopedia Dell’Arte Antica, vol. V, 1963.

6) La Vittoria alata appare anche su monumenti relativamente recenti, come il Vittoriano a Roma, costruito sullo stile degli antichi edifici romani.

7) È probabile che i nomi e certe caratteristiche degli angeli siano stati introdotti nella religione ebraica nel periodo della deportazione in Mesopotamia (la cosiddetta “attività babilonese”, durata dal 587 al 538 a.C.), seguito alla conquista di Israele da parte del re Nabucodonosor.

8) Secondo Gregorio Magno il termine

“angelo” indica non una natura, ma una funzione.

9) Is., 6, 2.

10) Es., 37, 7-9. Per i cherubini alla porta dell’Eden vedi Gv., 3,24; Ezechiele racconta la sua visione in Ez., 1 e 10.

11) “L’Angelo Gabriele fu inviato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ad una Vergine promessa ad un uomo di nome Giuseppe, della casa di Davide. Il nome della Vergine era Maria”... (Lc., 1, 26 e segg.).

12) Ap., 12, 7-9.